

PERCHE' VOTARE NO



COMITATO PER IL NO (aderente a Libertà e Giustizia)

TAURISANO - LE

SI CAMBIA PER MIGLIORARE, NON PER PEGGIORARE

La Costituzione è la legge suprema: la massima regola che il Parlamento deve seguire nella formazione di tutte le leggi per garantire la nostra libertà e i nostri diritti.

Può essere cambiata? Certo!

Sarebbe assurdo se il Parlamento non potesse apportare dei miglioramenti. Le procedure per la modifica sono stabilite dall'art. 138. Dal 1948 al 2012 è stata modificata 43 volte. Perché allora in questa occasione il fronte del **NO** invita a votare contro la riforma? Perché il cambiamento ha senso se apporta miglioramenti. E questo non è il caso. Questa riforma è, infatti, peggiorativa. Anzi, tradisce la Costituzione del 1948.

Per cominciare il nostro discorso, una domanda fondamentale:

Se il fronte del si' ritiene di avere buone ragioni, perchè teme il confronto a livello nazionale?

Alle Feste dell'Unità (organizzate dal Pd) i sostenitori del **NO** (anche se sono figure storiche dello stesso partito) non possono parlare del referendum. È un nuovo costume democratico? Ai dibattiti svolti in queste Feste non sono stati ammessi (per tanto tempo) neanche gli esponenti dell'**ANPI** (*l'Associazione Nazionale dei Partigiani*). Eppure, la Repubblica e la Costituzione sono nate dalla lotta partigiana. Dopo le proteste dell'**ANPI**, il ministro Delrio ha fatto una dichiarazione che somiglia ad una toppa peggiore del buco: nelle Feste dell'Unità ci può essere spazio anche per i sostenitori del **NO**, purché non facciano propaganda. Servono solo statue mute? È questa la nuova tendenza del libero confronto? L'**ANPI** è stata ammessa ai dibattiti dopo le proteste sollevate dal caso, non già per spontanea sensibilità democratica degli organizzatori. Se i sostenitori del **SI'** sono convinti delle loro buone ragioni, perché temono così tanto il libero dibattito? La vita democratica non si basa proprio sul confronto di opinioni differenti, di tesi diverse, di posizioni contrapposte?

L'allergia al confronto, da parte dei sostenitori del **SI'**, e la tendenza ad imporre in modo non democratico il proprio punto di vista sono testimoniate anche da quanto è avvenuto e avviene nel mondo dei giornali e in tv: - ferrei controlli sull'attività di giornalisti (ha subito richiami un giornalista dell'Unità) e sulle opinioni di direttori di giornali (un direttore a favore del **NO** è stato sostituito con uno favorevole al **SI'**);

- in tv sono stati licenziati o sostituiti conduttori di trasmissioni o direttori di telegiornali schierati per il **NO** (vedi Massimo Giannini e Bianca Berlinguer); - in tv (parliamo della RAI, servizio pubblico per il quale tutti paghiamo il canone) lo spazio riconosciuto ai sostenitori del **SI'** ha avuto uno spazio quasi doppio rispetto a quello concesso ai sostenitori del **NO**. Per tale ragione ci sono state proteste e ricorsi (indirizzati al garante ed alla Commissione parlamentare di controllo sulla RAI); emeriti costituzionalisti ed ex presidenti della Corte Costituzionale sono stati costretti a rivolgersi anche al Presidente della Repubblica.

Insomma, il fronte del **SI'** commette abusi, confisca spazi pubblici, censura chi la pensa diversamente. Sono comportamenti ammissibili in un sistema democratico? In una democrazia normale, non c'è bisogno di porsi simili domande retoriche.

Gli altri fanno la stessa cosa? No. 'Il Fatto Quotidiano', giornale che è per il **NO**, ha ripetutamente ospitato interventi dei due schieramenti. Non solo. Per organizzare un confronto sul referendum di novembre, nell'ambito della propria Festa nazionale, questo giornale ha dovuto attendere tre settimane prima di trovare la disponibilità di un ministro o di un esponente di primo piano del Partito democratico. Ancora: mentre la RAI, servizio pubblico, non riesce ad essere imparziale e consente al **SI'** di avere tempi di propaganda di gran lunga superiori a quelli del **NO**, alcune tv private (come La 7) -che non hanno i doveri di un servizio

pubblico- sono più equilibrate e offrono un'informazione più responsabile.

Non possiamo che ripetere l'osservazione già fatta: se sono convinti delle proprie buone ragioni, perché i sostenitori del **SI'** rifuggono il confronto?

UN FATTO CLAMOROSO: SI VIOLANO LE REGOLE PER IMPORRE LEGGI DI COMODO!!!

Come ha fatto notare Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Corte Costituzionale, per imporre la scriteriata e antidemocratica legge elettorale chiamata Italicum e la sua funesta riforma della Costituzione il governo ha violato diversi articoli della Costituzione e dei Regolamenti parlamentari:

- art. 138 della Costituzione. Per la riforma della Carta fondamentale prescrive tempi volutamente lenti; data l'importanza della Costituzione, servono a favorire la riflessione per operare al meglio. Cosa ha fatto il governo? Ha accelerato al massimo i tempi di approvazione: i lavori sono stati condotti a tambur battente, facendo lavorare il Parlamento in maniera consecutiva di mattina, pomeriggio, la notte, il giorno dopo. È una procedura contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione, la cui impostazione, con l'articolo in questione, è rivolta «non al contenimento, ma all'ampliamento dei tempi dei tempi e delle possibilità di discussione e condivisione».

- art. 67 della Costituzione. Stabilisce che i parlamentari svolgono il proprio ruolo senza vincolo di mandato. Cosa ha fatto il Governo? Quando nelle commissioni parlamentari -quelle che dovevano preparare i lavori per l'Aula (Camera / Senato)- sono emerse legittime perplessità circa la legge elettorale, ha fatto sostituire i parlamentari dissenzienti. Insomma, la logica è la seguente: se non sei d'accordo con me, anche se voglio imporre cose assurde sul piano democratico, ti elimino.

- art. 72 della Costituzione. Su iniziativa del governo, la maggioranza ha violato il procedimento ordinario, impedendo la discussione sia nella Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati sia nell'Aula.

Dato che le leggi elettorali e la Costituzione sono di tutti, nessuno può scriverle o cambiarle a proprio piacimento. Sono leggi di garanzia e richiedono la convergenza di ampie forze. Sono leggi che devono nascere dal confronto e dal sano compromesso tra posizioni diverse. I partiti della Costituente, se avessero potuto o voluto fare da soli una Costituzione, l'avrebbero fatta diversa da quella che abbiamo. Ognuno l'avrebbe scritta secondo le proprie preferenze o i propri interessi. Ma le leggi di garanzia non si possono imporre. È un fondamentale principio della democrazia. Quando vengono imposte, si esce dalle procedure democratiche.

Il governo ha voluto fare da solo, imponendo la propria volontà ad un Parlamento fiaccato dal suo carattere di organismo di nominati e non di eletti. Ha respinto ogni contributo. Ha respinto sia quelli delle forze di opposizione sia quelli di tanti costituzionalisti (tra cui i suggerimenti

dell'ex presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky).

- art. 49 e art. 116 del Regolamento della Camera dei Deputati. Il governo ha impedito la discussione in aula imponendo il voto di fiducia, in chiara violazione di questi due articoli, che su determinate materie non ammettono voto di fiducia. Se si può operare così, a che servono le regole? Il cittadino è giustamente tenuto a rispettarle. E il governo? Dovrebbe dare l'esempio, non comportarsi in simile modo. In democrazia i governi non possono fare quello che vogliono. Il capriccio che diventa legge è una prassi esistente in regimi non democratici.

- art. 100, comma 5, del Regolamento del Senato: sono stati violati i diritti delle opposizioni. Qualche commentatore politico ha fatto notare che vi è stata anche violazione dell'art. 54 della Costituzione. Esso stabilisce che «i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Il governo ha respinto pareri e proposte di vari gruppi politici e di emeriti costituzionalisti. Ha preferito approvare la SUA riforma con l'appoggio di parlamentari che hanno pendenze con la giustizia.

La Costituzione è la super-legge di tutti, dovrebbe essere approvata e modificata da tutti oppure a larga maggioranza; il governo, al contrario, non solo ha saltato con prepotenza il confronto con le forze esterne alla maggioranza, ma ha agito come un rullo compressore contro le posizioni diverse esistenti anche nel suo stesso partito. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la democrazia.



QUALI SONO GLI ARGOMENTI DEL SI'? Sotto tanti aspetti e per tanta parte sono pure invenzioni o ambigua propaganda (il che dimostra, tra l'altro, scarso rispetto per i cittadini)

DICONO...DICONO...DICONO:

a) Dicono che con la riforma Renzi-Boschi si elimini il bicameralismo, perché viene abolito il Senato. Non è vero: si elimina (ma solo in parte) il cosiddetto bicameralismo perfetto (Camera dei Deputati e Senato che fanno le stesse cose) per passare (lo dicono tanti costituzionalisti) ad un bicameralismo confuso. Il Senato, infatti, rimane. Se passa il SI' non verrà più eletto dai cittadini, bensì nominato dai giochi di potere della politica. Non è certo un progresso.

b) Dicono che con la trasformazione del Senato la formazione delle leggi sarà più semplice e veloce. I maggiori costituzionalisti italiani dicono che sarà tutto il contrario. Ora ci sono due soli procedimenti legislativi; con la nuova riforma diventano sicuramente di più (da 7 a 12). Anche per questo gli esperti affermano che (in caso di vittoria del SI') si passerà al bicameralismo pasticciato, che complicherà l'iter delle leggi. Insomma, si andrà nella direzione esattamente opposta a quella propagandata.

c) Anche il profano può rendersi conto di quanto sostenuto dai costituzionalisti che si oppongono alla riforma Renzi-Boschi-Verdini. È sufficiente che legga il vecchio ed il nuovo articolo 70 della Costituzione. Il primo si compone di nove parole; il secondo ne conta più di 430, peraltro scritte malissimo. È per questo che i 'riformatori' sono stati definiti lanzichenecchi (cioè massacratori, devastatori, ...) della Costituzione e della lingua italiana. Una Costituzione deve essere fatta bene e scritta bene, perché si rivolge a tutti e deve essere capita da tutti. È per questa ragione che nel 1948, a conclusione dei lavori, il testo costituzionale fu affidato alle cure di un grande linguista, Pietro Pancrazi.

d) Dicono che si risparmieranno 500 milioni l'anno perché i nuovi senatori, essendo già consiglieri regionali o sindaci, non verranno pagati. È vero che non verranno pagati, ma è falso che si risparmierà quella cifra. Il Senato, infatti, rimane! E con esso restano tutte le spese più grandi: la struttura, gli impiegati, i servizi, ... Ciò significa che resta quasi per intero la spesa di oggi. La Ragioneria dello Stato e vari studiosi hanno calcolato che si risparmieranno circa 50 milioni. Bisogna però tenere presente che i nuovi senatori, benché non pagati, avranno diritto a rimborsi per viaggio, permanenza, servizi vari per svolgere il proprio mandato. Il risparmio sarà, quindi, assolutamente minimo. Si potrebbe dire: meglio che niente.

Quel poco di risparmio, però, ci costa tantissimo sul piano dei poteri democratici!!! Come detto sopra, i nuovi senatori non verranno più eletti dai cittadini. Verranno nominati da altri politici! Ci tolgono potere per darci menzogne. Ci stanno pian piano trasformando in sudditi inconsapevoli. Non tutti se ne rendono conto, ma (come dicono tanti studiosi) è proprio questo l'obiettivo che vogliono raggiungere i poteri economici nazionali e internazionali. E lo stanno raggiungendo con la politica del carciofo: ci tolgono una cosa oggi, un'altra domani ... Cosa ci tolgono? Lo documentano vari studi di economisti e sociologi e lo vediamo noi stessi: reddito, poteri democratici, pensioni adeguate, posti di lavoro, tutela della salute, un'informazione adeguata ... (vedere, per esempio, il successivo punto e).

e) Renzi ha detto che sarebbe bello poter risparmiare 500 milioni (poi si è corretto, perché –come abbiamo visto, non possono essere tanti-) e darli alle fasce povere dei cittadini. In effetti, l'idea è bella, ma ha il torto di essere solo un inganno per raccattare voti. Maurizio Viroli, docente in Università italiane e straniere, ha fatto un po' di calcoli con i dati ufficiali ed ha voluto prendere per buona l'idea di un risparmio pari a 500 milioni. È giunto alla conclusione che con 500 milioni Renzi potrebbe dare ai cittadini più poveri una ricchezza pari a 30 centesimi al giorno! Con queste sparate si gioca ignobilmente sulla pelle di chi non sa come tirare a campare e con il diritto di tutti ad essere rappresentati da personaggi politici rispettosi dei cittadini (in nome e per conto dei quali dovrebbero esercitare il potere). f) Dicono (mentendo: lo abbiamo visto sopra) che questa riforma elimini il bicameralismo. Per eliminarlo davvero, e risparmiare veramente i 500 milioni l'anno, bisognerebbe abolire del tutto il Senato (nel mondo ci sono tantissimi Parlamenti di una sola Camera). Sarebbe una cosa difficile? Assolutamente No. Il fronte del NO è pieno di persone che vogliono l'abolizione totale del Senato. Per altri, a giusta ragione, è meglio il monocameralismo che il bicameralismo pasticciato (che creerà grandi problemi se passerà la riforma: previsione degli esperti, cioè dei costituzionalisti). g) Dicono che questa riforma dia più garanzie ai diritti dei cittadini affermati dalla Costituzione. Davvero? Per servire meglio i nostri diritti, questa riforma aumenta a 150 000 le firme necessarie per proporre una legge di iniziativa popolare. Fino ad oggi ne bastavano 50 000 (art. 71 della Costituzione). Qui è inequivocabile la logica che anima tutta la riforma: restringere gli spazi di democrazia per dare più potere agli apparati (difficilmente controllabili dal popolo; anzi, sono essi che finiscono per controllare il popolo).

h) Abbiamo visto due inequivocabili indizi circa la logica che sta dietro la riforma (togliere potere ai cittadini per trasferirlo ai livelli politici): Senato non più eletto dai cittadini, aumento da 50 000 a 150 000 del numero di firme necessario per presentare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Basta? No. Questa riforma della Costituzione è una pessima riforma, ma diventa pericolosissima insieme alla legge elettorale Italicum (voluta da tenacemente da Renzi). Questa coppia di leggi con effetti reciproci (il «combinato disposto», come dicono gli esperti) ci lascia la forma della democrazia, ma ci toglie la sostanza. Ci permetterà di continuare a votare, ma senza decidere nulla. In base alla nuova legge elettorale, infatti, i cittadini eleggeranno circa un terzo della Camera dei Deputati. La maggioranza (i restanti due terzi) verrà scelta dai gruppi politici (partiti, movimenti, ...). I cittadini, col proprio voto, dovranno solo avallare le scelte fatte da altri, sulla loro testa. Per fare questo obbrobrio di legge elettorale si è arrivati a prendere in giro la Corte Costituzionale, che aveva bocciato (perché incostituzionale) la precedente legge (il cosiddetto Porcellum; fu chiamato così dal suo stesso autore, perché era convinto di avere fatto «una porcata»). Gli effetti negativi dell'accoppiata costituita dalla riforma Renzi-Boschi e dalla nuova legge elettorale non si fermano qui (come si vedrà al punto successivo).

i) Dicono che sia una riforma fatta per il meglio. Diversi costituzionalisti di chiara fama (Zagrebelsky, Pace, Carlassare e tanti altri), hanno però già lanciato –e ripetutamente- grida di allarme, perché con le due leggi (nuova Costituzione e nuova legge elettorale) la nostra democrazia somiglierà sempre di più a un guscio vuoto. Infatti, chi avrà il controllo del partito di maggioranza potrà eleggere (da solo, piegando la volontà dei parlamentari, da lui dipendenti per la rielezione) il presidente della repubblica, la maggioranza del Corte Costituzionale (che potrebbe quindi far passare per costituzionali leggi che non lo sono), un terzo del Consiglio Superiore della Magistratura. A tutto questo si deve aggiungere ciò che avviene già oggi: il controllo della Rai (e quindi della pubblica informazione) da parte del governo. Se queste due nefaste leggi non verranno bloccate dai cittadini e dalla Corte Costituzionale, avremo, di fatto, una concentrazione di poteri di proporzioni enormi, che svuoterà di senso la democrazia. Si sta andando in senso contrario ai principi di separazione dei poteri, su cui si fonda un sistema democratico.

RIFORMA RENZI-BOSCHI:

TRA ANOMALIE, ASSURDITÀ, DEMAGOGIA

Renzi ha detto che il suo è un «governo costituente» perché è l'artefice di questa riforma. È vero, ma i costituzionalisti hanno fatto notare che un «governo costituente» è un'assurdità storica e giuridica.

Il *'costituzionalismo'*, infatti, è sorto in opposizione al potere assoluto dei re. Il suo assunto fondamentale è questo: chi ha potere, è portato ad abusarne; perciò il potere va diviso in funzioni indipendenti tra loro. Il re assoluto aveva nelle proprie mani il potere esecutivo, il potere di fare le leggi, il potere giudiziario. Il *'costituzionalismo'* ha lavorato per togliere ai re gli ultimi due poteri. Al monarca restava solo il potere esecutivo. In uno Stato costituzionale, dunque, il potere di fare le leggi non fa parte delle competenze del *'governo'*. Se i governi fanno leggi, le confezionano –o molto probabilmente potrebbero farlo- con l'intento di gestire *'maggior potere'*. Il che non garantisce la libertà e gli interessi dei cittadini. È per questo che Piero Calamandrei, membro autorevolissimo della Costituente, disse che i banchi del governo dovevano restare vuoti durante la pubblica discussione della Costituzione. Quei banchi vuoti stavano a sottolineare, in maniera fortemente simbolica, che la Carta fondamentale era opera del popolo e non del *'potere'*. L'allora Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, faceva parte della Costituente, ma si astenne dai lavori per dare evidenza al principio di neutralità del governo. Ora ci troviamo in una situazione completamente assurda: il governo umilia il Parlamento e gli impone la suprema legge!!! Siamo fuori dei confini del costituzionalismo!!!

La ministra Maria Elena Boschi ha fatto una serie di affermazioni stupefacenti, che sono un insulto alla dignità della carica che ricopre ed alla dignità dei cittadini a cui intendeva rivolgersi. - Ha affermato che i sostenitori del NO non rispettano il lavoro del Parlamento. Non sa quello che dice. Il referendum, infatti, non è un capriccio di qualcuno; è un istituto previsto dalla Costituzione (art. 138). Se le cose stessero come dice lei, non si dovrebbe fare nessun referendum. - Senza vergognarsi per le sue parole in libertà (per vergognarsi bisogna avere buonsenso e spessore culturale), ha affermato che la vittoria del SI' serve anche per battere l'Isis. Qualcuno le ha fatto notare che il tremendo terrorismo di estrema destra e di estrema sinistra dei decenni scorsi è stato brillantemente battuto nel pieno rispetto della Costituzione del 1948. - Lei, in compagnia di qualcun altro, ha affermato che la riforma (((serve per uscire dalla crisi))). A lei ed agli amici di sciocchezze è stato rammentato che il nostro Paese, negli anni Cinquanta e Sessanta, con la Costituzione del 1948, si è trasformato radicalmente: da Paese arretrato e prevalentemente agricolo è diventato un Paese moderno, una delle grandi potenze industriali. Come ognuno può giudicare da sé, mancando di argomenti, i sostenitori del SI' fanno uso di argomentazioni demagogiche, che sono di per sé offensive verso i cittadini e lesive della dignità delle cariche istituzionali che ricoprono.

A chi interessa questo tipo di riforma?

Non interessa ai cittadini italiani, perché –come abbiamo visto- riduce i loro diritti. Interessa, invece, ai grandi poteri economici internazionali, che da circa trent'anni sono impegnati a ridurre, in tutti i Paesi avanzati, gli spazi di democrazia. Nel 2013 una grande banca americana, la JP Morgan (un colosso finanziario), ha redatto un documento in cui si diceva che le Costituzioni dei Paesi del Sud Europa (Italia compresa) sono troppo democratiche e ne auspicava il cambiamento. Subito dopo, con il governo Letta prima e con quello Renzi poi, è iniziato il cambiamento richiesto. La riforma che noi contestiamo non è, infatti, un semplice aggiornamento della Costituzione; è un subdolo attacco ai diritti democratici da essa garantiti. Abbiamo già visto che questa riforma, in coppia con la nuova legge elettorale (assai simile a quella bocciata dalla Corte Costituzionale), va nella direzione voluta dalla finanza internazionale. La riforma restringe infatti i poteri dei cittadini: a) il Senato resta, ma non sarà più eletto dai cittadini; sarà nominato dall'alto; b) le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare vengono triplicate (passano da 50 000 a 150 000); c) viene introdotto il quorum facilitato per il referendum, ma per farlo valere bisogna raccogliere 300 000 firme in più, cioè 800 000 (è già difficilissimo raccoglierne 500 000, come avvenuto finora); se l'intento fosse in sintonia con i diritti democratici, non verrebbe posto questo ostacolo di firme aggiuntive. Se esaminiamo la logica dei processi che guidano l'Europa e le politiche nazionali degli ultimi decenni, emerge con chiarezza come questa riforma sia un tassello di un disegno più ampio.

Perché *'punto di svolta'*? Perché in quegli anni la grande finanza prende il sopravvento nei sistemi sociali dei Paesi occidentali. Da allora la politica è al suo esclusivo servizio. Com'è potuto accadere? È un disastro generato dall'abolizione delle leggi che regolavano la vita delle banche. Queste leggi erano state emanate dopo la Grande Crisi del 1929, per impedire alle banche di ripetere quel grande cataclisma economico. Con la generale abolizione di quelle leggi (la cosiddetta *'deregolamentazione'* –o *deregulation-* delle attività finanziarie), siamo caduti di nuovo in una grande crisi e siamo governati dagli interessi del grande capitale finanziario. La politica democratica e il suo fiore all'occhiello (lo Stato sociale) risultano da allora sotto assedio e i loro spazi vengono ridotti passo dopo passo. La riforma (o meglio lo stravolgimento) della Costituzione ad opera del governo Renzi è uno di questi passi.

UN EFFETTO DEL GRANDE POTERE DELLA FINANZA INTERNAZIONALE L'EUROPA: UNA GRANDE IDEA TRADITA DOVEVA ESSERE L'EUROPA DEI POPOLI. E' DIVENTATA L'EUROPA DELLE BANCHE

Un esempio. La Bce (Banca centrale europea) è stata costituita dagli Stati dell'Europa, ma per statuto (ed anche per il Trattato di Maastricht, art. 104) non può prestare denaro agli Stati che l'hanno creata. Può prestarlo solo a banche private. Se gli Stati hanno bisogno di denaro devono prenderlo a prestito da queste banche. Insomma, succede questo: le banche private prendono denaro (a tasso bassissimo –tipo 1%- oppure nullo) e lo girano agli Stati, incassando un interesse che va dal 4 al 5-6%. Una simile assurdità costa ai cittadini italiani una cifra enorme. Ogni anno circa 70 miliardi di euro (e a volte più) escono dalle nostre tasche per entrare (quasi tutti) nelle casse delle banche. Se l'Italia potesse prendere denaro direttamente dalla Bce, risparmierebbero questi miliardi. Ciò significa che potremmo ridurre il debito pubblico e le tasse.

Un altro esempio. Le politiche europee vengono forse decise dal Parlamento europeo, che viene eletto dai cittadini? No, perché il Parlamento conta quanto il due di briscola. Vengono decise da organismi non eletti, ma nominati da accordi politici. Le loro decisioni tengono conto degli interessi dei grandi poteri economici, soprattutto finanziari (che contano quanto vogliono, anche in virtù del loro potere di lobbying: a Bruxelles, dice un economista, questi poteri hanno un esercito di 1700 addetti <<per *'orientare'* le scelte di politica economica >>).

E IN ITALIA? (1) Da noi, come altrove, da alcuni decenni (dagli anni Ottanta) la politica non è più –in termini di fatto- espressione degli interessi generali, bensì dei grandi poteri finanziari nazionali e internazionali. Da allora, in Italia e in tutti i Paesi economicamente sviluppati, c'è stato un trasferimento di ricchezza dal basso verso l'alto. Insomma, come documentano gli economisti, i super ricchi sono diventati sempre più ricchi e i ceti con redditi medio-bassi sono diventati sempre più poveri. Le politiche di austerità sono contro gli interessi dei popoli; servono solo ai grandi poteri finanziari (grandi banche, assicurazioni,...). La crisi in cui siamo immersi, scoppiata nel 2007-08, è stata generata dalla dissennata azione delle banche americane ed europee, ma a pagare sono i cittadini. Gli Stati, per salvare le banche, hanno speso trilioni di euro, ma dal 2010 il mondo politico e la grande stampa hanno mentito spudoratamente ai cittadini. Hanno detto e ripetuto che i bilanci pubblici sono in sofferenza per l'eccesso di spesa sociale (pensioni, sanità, interventi vari). Gli studiosi che hanno voluto mantenere la propria indipendenza di giudizio hanno però dimostrato che questa spesa non è affatto aumentata. Però è stata tagliata ugualmente. Sono state colpite le pensioni e la sanità (per esempio, ora si devono pagare più di 200 esami che prima erano coperti dal sistema sanitario nazionale).

E IN ITALIA? (2) La politica di oggi è per gli interessi di pochi, non per gli interessi di tutti. Lo ha affermato apertamente e spudoratamente anche l'ex Presidente del Consiglio Mario Monti: <<In Italia negli anni '70-'80-'90 sono stati conquistati molti diritti individuali, ma adesso chi deve governare deve rimettere in discussione una parte di questi diritti>>. È difficile fare politiche di espropriazione di diritti lasciando ai cittadini la pienezza della sovranità democratica. È per questo che da alcuni anni in qua, con le leggi elettorali e con altri espedienti, si stanno indebolendo questi diritti. La nuova legge elettorale (l'*'Italicum'*) e questa riforma della Costituzione vanno in una direzione che non possiamo accettare: la riduzione dei diritti sociali e degli spazi di democrazia.

E' ESAGERATO DIRE CHE I GRUPPI DIRIGENTI MIRANO A TOGLIERCI DIRITTI SOCIALI E DI DEMOCRAZIA?

Assolutamente no. Ce lo dicono in faccia, direttamente, senza vergogna. Abbiamo visto poco prima cosa ha detto l'ex Presidente del Consiglio Mario Monti a proposito di diritti. Ha anche affermato quanto segue: <<Sono contento che la nostra Costituzione [...] non prevede la consultazione popolare per la ratifica dei trattati internazionali>>. Insomma, è bene che il popolo non voti, perché non sa quello che fa. In realtà, i popoli sono saggi e sanno scegliere bene quando sono ben informati. Da qualche decennio in qua, però, l'informazione (in gran parte nelle mani dei poteri economici che controllano i grandi giornali) è più che mai alterata, oltremodo manipolata, adattata agli scopi dei gruppi dominanti nei vari Stati.

L'ex premier Mario Monti (che ovviamente voterà SI) non è il solo a pensarla nel modo che abbiamo visto poco sopra. Sono in tanti a pensarla così. È la classe dirigente transnazionale che la pensa in tal modo. Vogliamo fare un altro esempio? Andiamo a leggere le parole di Tommaso Padoa Schioppa, ex ministro della nostra Repubblica: <<Nell'Europa continentale, un programma completo di riforme strutturali deve oggi spaziare nei campi delle pensioni, della sanità, del mercato del lavoro, della scuola e in altri ancora. Ma dev'essere guidato da un unico principio: attenuare quel diaframma di protezioni che nel corso del XX secolo hanno progressivamente allontanato l'individuo dal contatto diretto con la durezza del vivere, con i rovesci della fortuna, con la sanzione o il premio ai suoi difetti o qualità>> (Corriere della Sera, 26 agosto 20043). Capito? Le socialdemocrazie e le forze sindacali hanno potenziato ed esteso le varie protezioni sociali per migliorare la qualità della vita di tutti, ma per Padoa Schioppa l'obiettivo doveva essere un altro: non perdere la durezza del vivere. Questo, ovviamente, valeva per gli altri, non per lui e la sua classe (era figlio di un assicuratore di alto rango; non aveva certo sperimentato la «durezza del vivere»).

Non basta ancora? Vediamo quello che dice Davide Serra, un finanziere

amico del presidente Matteo Renzi e finanziatore delle sue iniziative politiche: <<Lo sciopero non è mica un diritto! È un costo. Siete in duemila? Volete scioperare? Benissimo, esercitate questo vostro diritto, io me ne vado altrove>> (La Stampa, 26 ottobre 2014; A. Bagnai, L'Italia può farcela, pag. 333). Questi signori, insieme a tantissimi altri –che ci hanno governato e ci governano- c'entrano qualcosa con la democrazia? Assolutamente no! Non ci considerano concittadini. Ci considerano sudditi da tenere sotto controllo. La riforma del SI' serve anche questo. Serve a intrappolarci. Serve a toglierci diritti con le nostre stesse mani.

E ALLORA?

La logica antidemocratica di questa riforma costituzionale e della legge elettorale Italicum non sono frutto del caso. Nascono dalle tendenze politiche che sono risultate prevalenti dagli anni Ottanta fino ad oggi.

Queste tendenze sono ideate e sostenute dai poteri finanziari internazionali: sono orientate nel loro interesse e contro i popoli. Per illustrare quanto è avvenuto in Europa dopo la crisi scoppiata nel 2007-08, un docente universitario di chiara fama, il compianto Prof. Luciano Gallino (Università di Torino) ha scritto un libro dal significativo titolo IL COLPO DI STATO DI BANCHE E GOVERNI.

La politica democratica è durata circa un trentennio: dal 1945 alla fine degli anni Settanta. Non a caso questi anni sono stati definiti i «Trenta gloriosi». Dagli anni Ottanta siamo in presenza di un lungo attacco al sistema democratico; si tratta di un attacco sistematico, continuo, subdolo, fatto di tanti passi che conducono verso un solo obiettivo: la riduzione del potere politico dei cittadini. La riforma costituzionale e la legge elettorale di cui abbiamo parlato fin qui si inquadrano in questo generale disegno che – giova ripeterlo- punta a trasformare gradualmente le democrazie in sistemi oligarchici, dominati dai poteri finanziari contro tutti gli altri. Il referendum è l'occasione per difendere la piena agibilità democratica per noi e i nostri figli!!!

RIFORMA COSTITUZIONALE

**NON RIDUCE I COSTI
NON MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'ITER LEGISLATIVO
SCIPPA LA SOVRANITÀ DALLE MANI DEL POPOLO**

